

Contenuto

— Relazione .....

.....

— Dichiarazione .....

.....

— Lettera testimoniale .....

.....

— Doc. appartenenza .....

alla « Acqui » .....

.....

— Corrispondenza .....

Osservazioni

.....

.....

Grado ..... Maresciallo Ord.

Cognome ..... BELTRAMI

Nome ..... Alessandro

Paternità ..... Giuseppe

Maternità ..... Maria MURZI

Luogo di nascita ..... Capriolo (Brescia)

Data di nascita ..... 18.5.1912

Arma ..... FANTERIA

Reparto ..... Cp. Comando I/17° ftr.

D. Militare ..... Treviglio

Indirizzo .....

.....

Comportamento } .....

.....

.....

Fatti d'arme ..... Cefalonia

.....

.....

Eventi particolari .....

.....

RAGGRUPPAMENTO BANDITI "ACQUI,,

Il reduce *Massimo Beltrami Ruffano*  
classe *1912* distretto militare di *Treviso*  
gia' appartenente alla Divisione "ACQUI" - alle cui quattro Bandiere e'  
stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare per "IL VALORE ED IL  
SANGUE DEI SUOI FANTI E DEI SUOI ARTIGLIERI" - ha combattuto valorosamente  
contro i tedeschi durante la battaglia di Cefalonia (Grecia) svoltasi dall'8  
al 24 settembre 1943.

Egli appartiene a quel gruppo di reduci da Cefalonia, rientrato in  
Italia il 13 novembre 1944, al quale il Quartiere Generale Alleato del Medio  
Oriente (Cairo) ha concesso l'onore delle armi per l'aiuto segreto prestato  
agli Alleati durante l'occupazione tedesca dell'isola (radiogramma n. 72  
of 20: ITALIANS WILL BE ALLOWED RETAIN THEIR ARMS AND EQUIPMENT UNTIL ARRIVAL  
REPRESENTATIVE ALLIED COMMAND BECAUSE OF SECRET HELP GIVE TO US.



IL COMANDANTE  
(Cap. n. Art. S.P.E. Apollonio Dott. Renzo)

*Apollonio Dott. Renzo*

Viale del Re 186

U Bartolotta Mari Bogdanjevic 18.2.1948

Io sottoscritto, Maresciallo Ord. di M. Felkhami  
 Alessandro fu Giuseppe classe 1912 del Distretto Militare di  
 Grosiglio appartenente alla data dell'8 settembre 1943 al  
 sp. comando I/17° Fanteria "Acqui", dislocato nell'isola  
 di Cefalonia, ed attualmente in servizio presso la Direzione  
 di Commissariato Milit. di Foggia, dichiaro di aver aderito  
 alle mie dipendenze alla data dell'8/9/1943 e durante le  
 operazioni belliche contro i tedeschi nell'isola di  
 Cefalonia, in qualità di fante, il sig. Marini Angelo, il  
 quale caduto prigioniero serbo, dopo essere stato concentrato  
 nell'ex caserma Mussolini in Argostoli, deportato dai  
 tedeschi in località sconosciuta allo scrivente -

Mares. Ord. Felkhami Alessandro



Foggiano 18.2.48

Carissimo Maurizio,

Chiedo scusa per ritardo con cui rispondo alla graditissima tua. Ho rimandato di giorno in giorno questo mio a causa di un intenso lavoro, ma non posso rimandare oltre per essere lasciato d'indiscrezione.

Sono spiacente che tu sia privo di lavoro, ma non dubito che la tua buona volontà ed onestà ti porterà presto a raggiungere il fine voluto, ed io formulo gli auguri più feraci di ogni bene.

Sono molto lieto che il Sig. Capitano Appollonio abbia gradito il mio saluto con pure per il Rev. <sup>mo</sup> Padre Don Formato di cui non sempre in attesa di una mia gradita lettera - Lo ricordo raramente ma ciò non vuol dire che io non ricordi con piacere gli anni e le persone che meritano alla stima, e ricordo pure come il Sig. Capitano Appollonio il Rev. <sup>mo</sup> Padre Formato e il Rev. <sup>mo</sup> Don Luigi Gbirandini. Il passato non si può distruggere, come qualcuno potrebbe far credere, Noi reduci dell'Acqui non possiamo dimenticare il quadro di cui fummo gli artefici, il quadro promotore della libertà. Chebbe un obbligo ai nostri morti lasciati laggiù, se nel giorno in cui saremo chiamati a separare il nostro



Degli italiani lasciandoci abbindolare da false dottrine antidemocratiche - Guardiamoci bene dal lupo vestito con la pelle d'agnello, prima che non sia troppo tardi. Questo è dovere di ogni italiano. Evitare anziché reprimere - Noi che abbiamo sofferto fra le spoglie dell'Albania, di quella terra che oggi ci respinge, che abbiamo conosciuto le umiliazioni del prigioniero e che infine i nostri sacrifici sono stati quasi dimenticati, abbiamo imparato abbastanza a nostre spese. Non v'è bisogno di altri insegnamenti.

A Fraschetti cui ho molto gradito i miei saluti, ti prego di ricambiarmi di cuore, come ti prego di esprimere i miei più deferenti saluti al Sig. Capitano Appollonio ed al Rev. Don Formoso -

Abbi, anche da parte della mia signora, i miei migliori auguri e cordiali saluti

affettuosamente

Carlo Beltrami

M. B. - allego alla presente la dichiarazione richiesta. Credo sia sufficiente per avvalorare la tua offerta del 1/17. - Muovamente cordialità affettuosa

Carlo

~~L. #~~

~~ospizio Maria Lucia~~

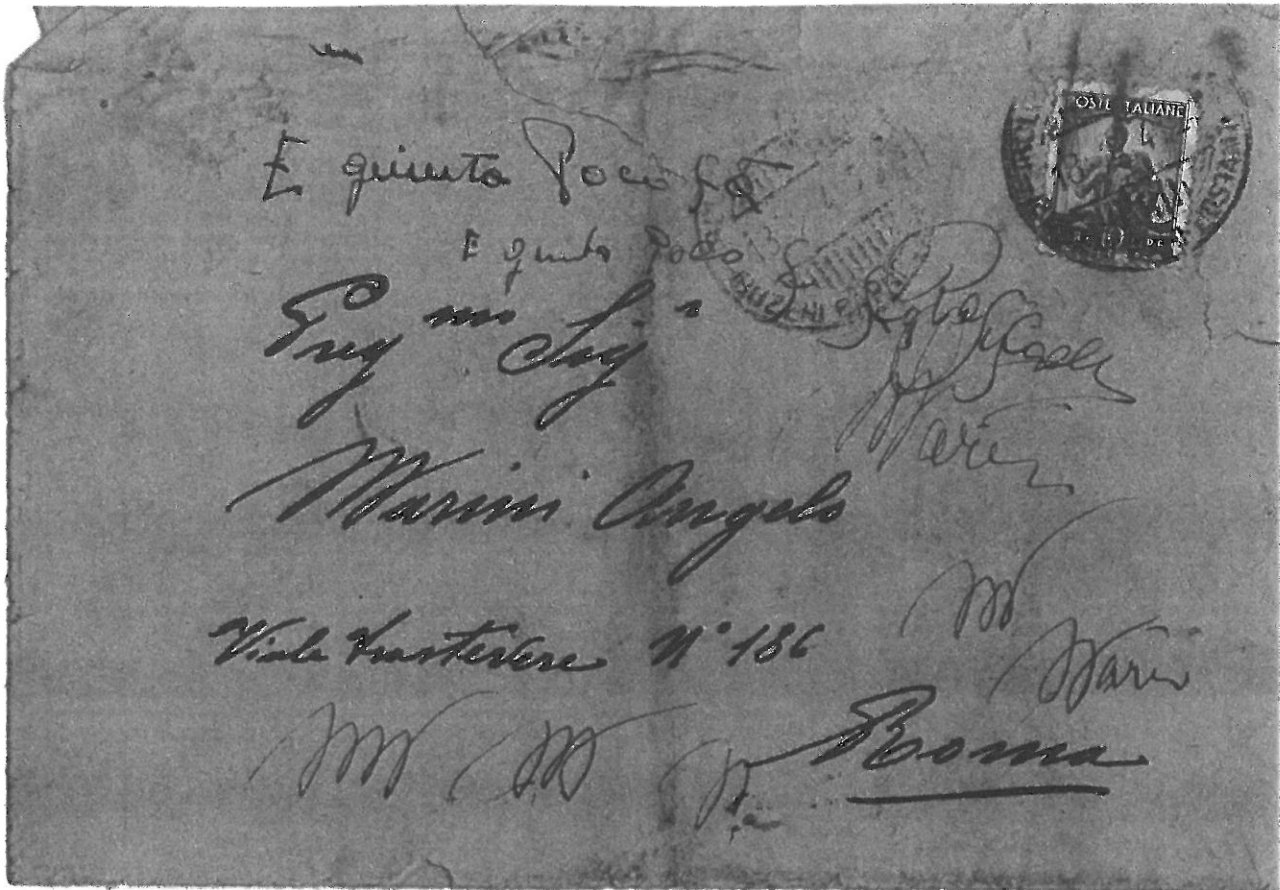
Fedama

Matius  
1911

figlio matricolare del beaterio di  
~~to~~ nell'ospedale di Cavigli (Varese)  
Varese) l'8 marzo 1943 per malattia  
con tanto in termino e gli atti sanitari  
risparmiati il detto beaterio la  
sui pratica parte sebbe il numero  
# 41737.

Per espletare per il competente ministero  
la pratica di pensione ~~da appiarsi~~  
da appiarsi alla madre Rosa Claudia  
Maffae la vedova Bradini.







Dal campo combattimentale "S. Andrea", Taranto - li 15. 11. 1944

Oggetto: Relazione sui fatti d'armi svoltisi a Cefalonia nel settembre 1943.

Io sottoscritto Ten Magg. Feltrino Alessandro fu Giuseppe e di Maria Marzi nato a Capriolo (Brescia) il 18. 5. 1912 Dist. Milit. Treviso ed effettivo all'ex 17. Regt. Fanteria "Acqui", con 7 anni di sottuff. di contabilità e sottuff. del 1. Regt., invito a deporre sui fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943 in forma quanto segue:

All'alba del giorno 21 settembre 1943, rientrato al comando di 1. Regt. Dopo un' esplorazione effettuata al mulino di Saccato, ordine del comandante di Regt. T. Col. Dara, venne sperato l'attacco

I reparti fucilieri appoggiati dal fuoco d'armi d'accompagnamento si portarono oltre Ferra Alta, ma il raggiungere rapidamente degli obiettivi imposte la situazione. E' necessario che in primo tempo avessero posto in posizioni retrostanti parate decisamente al contraffoco appoggiate dall'opera di spezzamento e smitagliaamento degli Stukas.

Per primo ritorno di disorientamento eccessivo a occorrenza nelle nostre file. Ripiegati sulla base di partenza per l'attacco, mi affiancai col personale del comando, ai fucilieri e successivamente ai mitraglieri, mentre il comandante di Regt. staccandosi da noi si portò al comando di Divisione per riferire sulla criticissima situazione nostra. Il fuoco continuava incessante mentre il Ten Magg. ed il capitano Biancinelli comandante la 1. Cp. Mte di S. A. colpiti a morte cadevano entrambi dopo aver incitato i propri uomini alla resistenza. I mortai da 81 continuavano il fuoco fino ad alzo 82, mentre il forte spezzamento degli aerei provocava un'altra ondata di smarrimento. Ad una batta ci trincerammo spezzati in piccoli gruppi ben difesi, mentre l'infiltrazione nemica ci minacciava nel retro. Il S. Ten. Schilizzi batta di base un fazzoletto lo mantolsi in segno di resa. Disarmati, fummo accompagnati sulla rotabile condotta agli altri gruppi. Incolonnati, potremmo essere in tutto un centinaio. Fra cui il capitano Sacconi comandante la 2. Cp. il Ten. Pirelli e M. neppure comandanti; plotone mortai da 81 il S. Ten. Schilizzi ed altri

due ufficiali di arma d'assalto, fummo assenti verso Kartakata.  
 Giunti alla seconda caserma della cittadina che da Larso si chiama  
 a Kartakata, ci fu chiesto se fra noi ci fossero originari del Sud  
 Tirol, Maximilian mi ricordò fra cui i cap. "Maggi" Boscenti,  
 Gobber, e cap. "Moroldo" Postinghel ed il fante Piffer. Perchè  
 che io mi fossi professato violare non lo so, forse perchè da  
 molti anni risiedeva in quelle valli ed avevo per consorte un'originaria  
 austriaca. Mentre noi militari venivamo staccati ed assenti  
 al comando tattico Tedesco, gli altri venivano passati per le  
 armi. Nel pomeriggio del giorno 22 le escursioni venivano  
 sospese. Trasportati in Argostoli, venivamo battuti  
 ed impiegati nei lavori di fatica dove restammo fino alla  
 prima decade di settembre 1944.

Per fede  
 Luigi Maggi "Belkamm" Alessandro

2 Terzi

Grado	Carate a Noce	classe	Diretto	Residenza	Firma
Cap. Maggi	Boscenti	Germano 1910	Trento	Bondo (Trento)	Boscenti Germano
" "	Gobber	Orturo - 1913	Trento	Gobber (Trento)	Gobber Orturo
Cap. Maggi	Moroldo	Bruno 1919	Trento	Mori (Trento)	Moroldo Bruno
" "	Postinghel	Primo 1921	Trento	Guardole (Trento)	Postinghel Primo
Fante	Piffer	Anonim 1920	Trento	Bimane (Trento)	Piffer Anonim



Oggetto: Relazione sui fatti d'armi svoltisi a Leporina nel settembre 1943.

Io sottoscritto Serg. Maggiore Bellissimi Alessandro fu Giuseppe e di Maria Marzi nato a Capriolo (Brescia) il 18-5-1912 Distretto Milit. di Treviglio ed effettivo all'ex 17° Fanteria "Acqui", con funzioni di sottuff. di contabilità e di maggiorista del 1° Btg. invitato a deporre sui fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943 riferisco quanto segue:

All'alba del giorno 21 settembre 1943, rientrato al comando di Btg. dopo un' esplorazione effettuata al mulino dissecato, per ordine del comandante di Btg. Ten. Col. Dara, venne riferito l'attacco. I reparti fucilieri appoggiati dal fuoco delle armi d'accompagnamento si portavano oltre Fiume alto, ma il sopraggiungere repentino degli aerei nemici capobole la situazione.

Il nemico che in primo tempo aveva ripiegato su posizioni retrostanti, fu costretto decisamente al contrattacco appoggiato dalla sua artiglieria e mitragliamento degli Stukas. Era pieno di disorientamento incosciente e manifestarsi nelle nostre file. Ripiegati sulla base di partenza per l'attacco, un affiancamento, col personale del comando, ai fucilieri e successivamente ai mitraglieri, mentre il comandante di Btg. staccandosi da noi si portava al Com. di Divisione per riferire sulla criticissima situazione nostra. Il fuoco continuava incessante mentre il Ten. Maggari ed il capitano Baccarini comandante la 1ª Cp. 1111 di B. A. colpiti a morte caddevano erannosi dopo aver investiti, per sui uomini alla resistenza. I mortai da 81 continuavano il fuoco fino ad oggi 22, mentre il forte spezzamento degli aerei provocavano con alta ondata di smarrimento. Ad un tratto ci trovammo spezzati in piccoli gruppi bersagliati, mentre la filanzione nemica ci minacciava sul retro. Il 1. Ten. Schiavini tutto d'un tratto fu ucciso in seguito di un.

Diminuiti, fummo accompagnati sulla rotabile ed uniti agli altri gruppi. Incolonnati, potevamo essere in tutti un centinaio, fra cui il capitano Baccarini comandante la 2ª Cp. il



Egregio mio Sig.<sup>ro</sup> Capitano

Ho avuto ventore, da un reduce  
dei campi di concentramento della Germania, dell'esistenza in Bo-  
di un Ufficio Stabulo della Divisione Cecchi, preceduto da  
Nel compiacermi, sento soprattutto il dovere di esprimere a  
un mio debito pensiero di gratia nel terzo anniversario della rivolta  
in Befalonia ed un pensiero molto riverente per i compagni cadu-  
che abbiamo lasciati laggiù, e che la patria umana possa custodire  
ed onorare in questo triste eppure glorioso terzo anniversario  
Di me molto e poco posso dire. Dopo la mia assegnazione  
ad un deposito di salmeristi nel gennaio 1945, in dove mi raggiun-  
se la mia promozione al grado superiore con anzianità e decor-  
za assegnati dal 4/3/43, chieri ed ottenuti, nella primavera  
precedette la liberazione del territorio nazionale, l'assegnazione  
ad un ente territoriale del nord e precisamente in Bolzano, do-  
sullora presto effettivo servizio, ma la mia posizione non è mai  
sa ben definita, malgrado i molti e molti fogli notiziari redatti in  
mancanza di documenti materiaci andati distrutti per esenti o  
bici - La mia cartella personale aggiornata a tutto il 15 novembre  
1942 è stata rinvenuta presso il 68° Rgt. Fascista, ma della  
mia reale partecipazione ai fatti d'arme voluti in Befalonia  
nel settembre 1943 non ho alcun riconoscimento ufficiale se non  
la mia dichiarazione verbale e scritta che ha valore molto rela-  
tivamente mi richiede l'esito della mia discriminazione  
ed io stesso non so rispondere né dove né come veni disci-  
mato, se con punizione o no, e la mia pratica sulla salute  
me dei sottufficiali è stata trasmessa alla commissione di M.  
no senza esito della mia discriminazione, e non so in qual  
debita considerazione sarà tenuto. In una scheda per la  
valutazione dei sottufficiali in c.c. che ebbi a redigere, ho appo-  
sto la seguente annotazione nelle note: (Comportamento del

il S. Ten Schilizzi ed altri due Ufficiali d'arma d'arma, fu-  
 rono associati verso Kartakata. Giunti alla seconda svingatura  
 della rotabile che da Form conduce a Kartakata, ci fu d'aver-  
 re fra noi vi furono originari del "Lind Tirol". Uomini in  
 unidici fra cui i Cap. Magg. Bionetti, Gobber, i Cap. Maresca  
 Postinghel ed il Sante Piffer. Reschi anche io mi fossi po-  
 sso fatto tirolese non lo so, forse perché da molti anni  
 risiedeva in quelle valli ed avevo per consorte un'originaria  
 Austriaca. Mentre noi unidici servivamo staccati in  
 unidici al comando tattico tedesco, gli altri servivamo pas-  
 sati per le armi. Nel pomeriggio del giorno 22 le es-  
 zioni venivano sospese. Trasportati in Argostoli, venivamo  
 trattenerci ed impiegati nei lavori di fatica, dove restavamo  
 fino alla prima decade di settembre 1944.

In fede

I Testi:

Serg. Magg. Felkharri Alessandro

Codo - Casato a Nome	Classe	Distretto	Residenza	Firma
Cap. Magg. Bionetti Germano		Trento	Bondo (Trento)	Bionetti Germano
" " Gobber Arturo	1913	Trento	Gobbera (Trento)	Gobber Arturo
Cap. Magg. Maresca Bruno	1919	Trento	Mori (Trento)	Maresca Bruno
" " Postinghel Primo	1921	Trento	Gardolo (Trento)	Postinghel Primo
Sante Piffer Onorio	1920	Trento	Cimone (Trento)	Piffer Onorio



Bolzano li 5/9/46

Egregio mio Sig.<sup>o</sup> Capitano

Ho avuto ventore, da un reduce dei carichi di concentramento della Germania, dell'esistenza in Roma di un Ufficio Stabio della Divisione "Acqui", preceduto da lei. Nel compiacermi, sento soprattutto il dovere di esprimere il mio debito pensiero di gregario nel terzo anniversario della rivolta in Befalonia ed un pensiero molto riverente per i compagni caduti che abbiamo lasciati laggiù, e che la pietà umana possa custodire ed onorare in questo triste eppure glorioso terzo anniversario.

Di me molto e poco posso dire. Dopo la mia assegnazione ad un deposito di salmeristi nel gennaio 1945, da dove mi raggiunse la mia promozione al grado superiore con anzianità e decorrenza acquisi dal 4/3/43, chiesi ed ottenni, nella primavera che precedette la liberazione del territorio nazionale, l'assegnazione ad un ente territoriale del nord e precisamente in Bolzano, dove allora presto effettuai servizio, ma la mia posizione non è mai, né ben definita, malgrado i molti e molti fogli istigati redatti in mancanza di documenti matricolari andati distrutti per esenti del. Sui - La mia cartella personale aggiornata a tutto il 15 novembre 1942 è stata rinvenuta presso il 68° Regt. Fascista, ma della mia reale partecipazione ai fatti d'arme bellici in Befalonia nel settembre 1943 non ho alcun riconoscimento ufficiale se non la mia dichiarazione verbale e scritta che ha valore molto relativo.

Continuamente mi si chiede l'esito della mia deservimento ed io stesso non so rispondere né dove né come sono deservito, né con punizione o no, e la mia pratica sulla valutazione dei sottufficiali è stata trasmessa alla commissione di Merano senza esito della mia deservimento, e non so in quale debita considerazione sarà tenuto. In una scheda per la valutazione dei sottufficiali in c.c. che ebbi a redigere, ho apposto la seguente annotazione nelle note: (Comportamento dall'8/11/43 in poi specificando a e b.) Il 21/9/43 condotto prigioniero sul campo, in seguito agli esenti bellici contro i tedeschi, e da quella data al tutto



che 1944 adibito a lavori di fatica in un magazzino distillazioni  
in Argostoli (Cefalonia) sganciato dai Tedeschi nel settembre  
1944 entrò a far parte del gruppo autonomo "Banditi della  
Acqui", al comando del capitano del 33° Artigl. Appolonio  
D<sup>o</sup> Benzo in collaborazione con le bande partigiane greche sotto  
la protezione Anglo - Americana, rimpatriando il 12/11/44 sbar-  
cando a Taranto presso il campo contaminazionale S. Andrea. (Premet-  
to che a queste mie dichiarazioni mi fu chiesto quali documenti  
potessi presentare a conferma delle mie asserzioni, al che risposi  
d'essere privo di tali documenti, limitandomi a delle sole dichia-  
razioni personali - Le sarei profondamente grato se lei potesse  
rilasciarmi una dichiarazione a conferma di quanto sopra.

Ho avuto sentore anche di una indennità giornaliera spettan-  
tando ai reduci della Acqui dal 1/1/46 sino alla data del rimpatrio,  
ma della indennità è pure di una competenza oppure è  
relativamente per gli internati nei campi di concentramento. Ignoro  
tali disposizioni, come mi sono interessato di conoscere se ho o  
no diritto alla croce di guerra od al martirio della campagna di libera-  
zione poiché mi sono tolli anche quelli che adesso. Un solo distin-  
tivo gradirei portare se esistesse: Quello di reduce di Cefalonia,  
perché sarebbe realmente il più sentito, il più meritato. Al propo-  
sito di reduci, sarei felice conoscere se esiste un'associazione  
reduci dell'Acqui poiché sarebbe mio desiderio incontrarmi, o  
possibilmente ritrovarmi un giorno per rivedere, e se del caso  
progettare un pellegrinaggio ai luoghi felidici di Cefalonia e  
Corfu.

Riconosco sinceramente disubligato troppo, sino forse ad an-  
noniarla e la prego perciò di volermi scusare e gradire  
la mia profonda riconoscenza per quanto vorrà fare per  
me, ed i miei più cordiali deferenti saluti.

In subordinato Mars. Feliciano Alessandro

COMPAGNIA SUSSISTENZA  
BOLZANO

Oggetto: Segnalazione etimo comportamento in combattimento del  
Serg. Maggiore Beltrami.

Io sottoscritto Maresciallo Federici Angelo di Giuseppe e di  
Visioli Maria, residente a Palvarete (Crenona) distretto, Crenona;  
dichiero:

Il giorno 21.9.43. verso le ore 15 circa mi trovavo alla base  
logistica del I° Btg. 17° Fanteria, nei pressi della Casa del Dottore, coi  
pezzi anticarro 75/46, quando giunse il comandante di Battaglione, Ten. Col.  
Dara Francesco, proveniente dal Comando Tattico, ammetteva che il Battaglione  
era stato sopraffatto ed impartiva ordini ai militari rimasti alla base  
di raggiungere immediatamente la linea nell'ultimo tentativo di tamponare  
l'avanzata nemica. Fra l'altro intesi il Colonnello Dara dire all'aiutante  
Maggiore Ten. De Stefani Evelino di segnalare per una ricompensa il Sergente  
Maggiore Beltrami Alessandro, che secondo asserzioni di alcuni spandati  
era rimasto sul posto invitando alla calma e alla resistenza gli uomini  
con lui rimasti.

In fede

Maresciallo Federici Angelo.

*Federici Angelo*



O G G E T T O : Relazione su fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943

Io sottoscritto Serg. Magg. BELTRAMI Alessandro fu Giuseppe e di Maria Marzi nato a Capriole - Brescia - il 18 Maggio 1912 Distretto Militare di Treviglio et effettivo all'ex 17° Regg. Fanteria "Acqui" con funzioni di sottufficiale di contabilità e di maggioranza del 1° Btg. invitato a deporre sui fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943 riferisce quanto segue:

La notizia della capitolazione dell'8 settembre 1943 diramata nella notte stessa ai reparti dipendenti, ~~svuotata~~ era stata accolta con molte riserve. Sospese ogni lavoro in corso, si restò in attesa di ulteriori sviluppi della situazione che, molto ricca di dicerie, appariva però poco chiara. Pervenuto l'ordine di radunarsi nella piana ~~Krwankowa~~ Krancia in attesa di imbarco, il battaglione ivi si portava nella notte fra il 12 et il 13 settembre. All'invito da parte del comando germanico di consegnare le armi e di collaborare con la "Deuches Wehrmacht" nacque il dissenso. Anziché amalgamarsi nello spirito e nel dolore per le sfortune della Patria in lotta, ci si staccava sciogliendo in partiti contrapposti.

La truppa venne invitata a prendere parte alla soluzione di un problema di capitale importanza: cedere le armi e combattere: La maggioranza, dichiarandosi pronta ad ogni evento, accettò la lotta. Quando tuonò il cannone, anche coloro che si erano mostrati perplessi e nettamente antibellicisti si affiancarono nella lotta antinazista. Lasciata la piana di Krancia, il 1°/17° prendeva posizione nella valle presso il cimitero di Argostoli. Nella notte del 15 ricevuto l'ordine di portarsi al bivio di ~~Kartakata~~ Kartakata in esplorazione, giunte all'imboccatura dell'abitato di Farsa, che al comando tattico risultava già occupata da un reparto del 317° Fanteria, fui fatto segno ad intense fucce di armi automatiche. La notizia dell'occupazione di detta località, data per certa, era invece da ritenersi escluso l'abitato inferiore, la rotabile, e la parte costiera. Nella notte stessa reparti del 1° Btg. si portavano sotto e sopra Farsa stendendosi a ridosso della mulattiera che dall'abitato conduce al mare, mentre reparti del 317° fanteria operando sulla dorsale con compiti aggirante, avrebbero dovuto portarsi al bivio di Kartakata. La natura stessa del terreno l'azione perturbatrice degli aerei, il susseguirsi dei contrordini, localizzava le operazioni dando l'aspetto di una guerra di posizioni. Nel frattempo sulle nostre linee oltre agli svenamenti venivano irrorati manifestini della propaganda nazista nell'intento di corrodere lo spirito della truppa. Eccone il testo:

" Camerati dell'Armata Italiana. Col tradimento di Badoglio l'Italia fascista e la Germania Nazionalsocialista sono state abbandonate vilmente nella loro lotta. La consegna delle armi dell'Armata di Badoglio in Grecia è terminata completamente, senza spargere sangue. Soltanto la Divisione "Acqui" al comando del Generale Gandin, partigiano di Badoglio, dislocata sulle isole di Cefalonia e Corfù e isolata dagli altri territori ha respinto l'offerta di una consegna pacifica delle armi et ha incominciato la lotta contro i camerati tedeschi e fascisti. Questa lotta è assolutamente senza speranza. La divisione è divisa in due parti, e circondata dal mare senza alcuna rifornimento e senza possibilità di aiuto da parte



dei nostri nemici. Noi camerati tedeschi non vogliamo questa lotta. Vi invitiamo però a deporre le armi, e ad affidarvi ai presidi tedeschi delle isole. Allora anche voi, come gli altri camerati Italiani è aperta la via verso la Patria. Se però sarà continuata l'attuale resistenza irragionevole sarete schiacciati e annientati fra pochi giorni dalle forze preponderanti tedesche, che stanno raccogliendosi. Chi verrà fatto prigioniero allora, non potrà più tornare nella Patria. Perciò, camerati Italiani appena otterrete queste manifestine passate subito ai tedeschi. E' l'ultima possibilità di salvarvi. Il Generale tedesco di Corpo d'Armata."

Alcuni giorni dopo si passava all'attacco. All'alba del giorno 21 il 1° Btg. appoggiate dal fuoco d'armi di accompagnamento sferrava l'attacco partendosi oltre Farsa Alta, ma il sopraggiungere repentine degli aerei nemici capovolve la situazione. Il nemico che in prime tempo aveva ripiegato su posizioni retrostanti, passò decisamente al cantrattacco appoggiate dall'azione di spezzonamento e mitragliamento degli Stukas. Un senso di disorientamento impregnò a crearsi nelle nostre file. Una pioggia di fuoco, di ferro, di terra e di pietre ci investì. Le mitragliatrici gracidavano, i mortai sparavano quasi a zero, i comandi venivano soffocati dalle urla. Il Comandante la 4° Cp. di C.A. Capitano CIANCIULLI colpito a morte cadeva esanime mentre incitava i propri uomini ad accelerare il fuoco, così pure il Tenente MASSARI Comandante la 4° Cp. M.T.R. del 17° fanteria. Il Comandante del plotone mortai da 81 Ten. PREVIERO e Ten. MENEGHINI si accanivano all'arma. Altri spezzobamanti, altre smarrimento. Ad un tratto ci trovammo isolati wow in piccoli gruppi bersagliati, mentre infra l'infiltrazione nemica ci minacciava sul retro. L'azione avversaria era ben condotta, vi era da riconoscerla. Il S.Ten. SCHILIZZI tratte di tasca il fazzoletto lo sventolò in segno di resa. Disarmati, fummo accompagnati sulla retabile ed uniti agli altri gruppi. I feriti che potevano reggersi venivano invitati a seguirci, mentre gli altri restavano abbandonati sul terreno. Incollonati, potevano essere in tutto un centinaio, fra cui il Capitano Caccamo comandante la II° Compagnia, il Ten. Previero e Meneghini comandanti il plotone da 81 il Sot. tenente Schilizzi et altri due ufficiali di arma diversa di cui ignora il nome, fummo avviati verso Kartakata. Giunti alla seconda serpentina della retabile che da Farsa conduce a Kartakata, ci fu chieste se fra noi vi fossero originati del Sud Tirolo. Uscimmo in undici. Perché anche io mi fossi dichiarato tirolese non lo so, forse perché da molti anni risiedevo in quelle valli et avevo per consorte un'ariunda Austriaca. Quando vidi che ci separavano prevali prefonde rincrecimento. Chiesi allora di poter restare con i miei ufficiali e con i miei soldati, poiché in realtà io non ero che lombardo, la mia wuiskw asserzione venne respinta. Undici eravamo: io, il cap. maggiore Gobber, Bonenti, Finetti, i caporali Meicla, Bostinghel, Bertamini, i fanti Pedron, Sartori, Vesceva, e ci si domandava quale saberre stata la sorte nostra rispetto a quella degli altri. Si camminava da dieci minuti circa, quando l'eco di una scarica di fucileria e d'armi automatiche ci fece sobbalzare. Proveniva dal luogo dove avevano lasciati i compagni di sventura. Cosa avveniva di loro? Per quanto il nostre cervello si alambicasse a conoscere, restava sempre il doleroso enigma. Lungo il cammino si incontravano uomini e mezzi che davano la netta sensazione della superiorità del nemico

Il tempo, da noi perduto, aveva lavorato in suo favore. Giunti al campo tattico Tedesco, ed inoltrati alla presenza di un ufficiale superiore delle S.S. venimmo interrogati. All'infuori del caporale maggiore Bonenti, nessuno di noi conosceva la lingua tedesca perché originari del basso trentino. Questo fatto irritò non poco il comandante che investendoci con ogni sorta di ingiurie ci sconciò. Un ufficiale addetto al vetovagliamento trasse cinque di noi per essere adibiti ai lavori di fatica e precisamente il caporale maggiore Bonenti, Gebber, il caporale Molola, Postinghel e il fante Piffer, mentre io, il cap. maggiore Finetti il caporale Bertamini, i fanti Sartori, Vescevi, Fedron fummo mandati di ritorno a Farsa con un carico di munizioni. Quando giungemmo sul luogo dove avevamo lasciato i compagni di sventura, un quadro indiano di orrenda barbaria si parò d'innanzi agli occhi nostri. La strada sembrava spazzata da una bufera di sangue. Cadaveri ammucchiati lungo la scarpata, resi irriconoscibili in quell'ammasso di carne sanguinolenta, davano una delle più luminose prove della brutale barbarità del nemico. Erano i compagni nostri con i quali io volevo restare ma che fatalità non volle. ~~Wahing~~ L'enigma era ormai risolto. Non ci restava che accostarci riverenti a Dio, e rivolgere l'ultimo pensiero devoto ai nostri cari lontani che invano avrebbero atteso chi più non temeva tessendo sottili fili di speranza per aschetare gli spasmi del cuore. Giunti a Farsa, fummo uniti ai resti di una nostra compagnia di rincalzo. Me ne stavo appartato in un angolo della strada quando fui avvicinato da un graduato tedesco che con un ghigno beffardo mi gridò sul viso in francese: "BANDIT VOTRE HEURE EST ARRIVEE" Risposi che noi non eravamo dei banditi, ma dei soldati. Egli s'adirò e mi chiese di dove fossi. Risposi che ero lombardo, ma che diversi anni risiedevo nel Sud Tirolo. Allora fui invitato a prendere posto su di un autocarro assieme al camerata Marcella Isidoro da Vigo Ten. Mi rifiutai di salire asserendo che rappresentandomi al comando sarebbe stata perfettamente inutile, in quanto che la mia sorte era già stata assegnata. Rassegnato al destino chiesi di poter essere lasciato in pace con i camerati miei che ancora ignoravano la terribile sorte. Fui perquisito e privato di tutti documenti personali che venivano stracciati alla presenza mia e del camerata Marcella, e sotto la minaccia di un'arma fui comandato a salire. Quando la macchina si mise in moto i camerati Finetti, Bertamini, Fedron, Sartori, Vescevi, consoci del'ora presente mi domandavano con le sguardi chi di noi avrebbe per primi fatto eloquente della vita. Appena fuori dell'abitato di Farsa proseguendo verso Kartakata vidi un vecchio e caro camerata, il Srg. Maggiore Biffi Alfredo che in testa ad un gruppo di uomini procedeva in fila indiana verso una scoscesa del terreno che portava al mare. Come egli mi vide ed alzò il braccio in gesto di saluto, una scarica di fucileria fu aperta su di loro. Uno dopo l'altro, contorcendosi fra urla di implorazione e di spasimo, con le carni lacerate caddero rovesci. Dalla macchina, cui si era arrestata per assistere a quel quadro orrendo fummo fatti scendere et avviati verso un casale, ma con grande nostra sorpresa fu solamente per rastrellare delle munizioni. Riprese il cammino verso Kartakata vi giungemmo sull'imbrunire. Prima di entrare nell'ufficio del comandante, sotto nuova minaccia fui invitato a dichiararmi tirolese favorito anche dalla mancanza dei documenti. Fortunatamente il



comandante era assente. Sotto posto a nuove interrogatorie emerse che io ero prettamente italiano. Ciò era evidente. Fu ordinato allora che fossi passato per le armi. L'esecuzione sarebbe avvenuta all'alba unitamente agli altri camerati. Ogni speranza di un tentativo d'evazione veniva frustata dalla stretta sorveglianza delle sentinelle. Passammo la notte su di un autocarro, una notte di veglia e di preghiera. All'alba un ufficiale, che fu poi il nostro protettore, ci impiegò in lavori di fatica al magazzino di vettovagliamento. Più di una volta il plotone di esecuzione era venuto per ritirarci ma questo ufficiale sempre lo rimandò con dei pretesti che in fondo non sarebbero stati affatto plausibili in quantocché il nostro lavoro ci appariva del tutto superfluo. Era evidente che ci si voleva sottrarre da una morte ingiusta. Chiusi in un recinto si osservava con anime straziate l'afflusso dei compagni nostri che dal comando tattico tedesco venivano condotti sul luogo dell'esecuzione; un avvallamento del terreno poco discosto da noi da dove ci giungevano strazianti le grida di dolore ed il susseguirsi degli spari, mentre civili che una-ma pietà o per istinto alla rapina, aveva condotti sul luogo con zappe e badili per dare sepoltura alle salme. Nel pomeriggio del giorno 22 l'esecuzione cessarono. Nella giornata del 24 ci portavano ad Argostoli sistemandoci con i magazzini nei locali dell'ex "Ala Littoria" Trattenuti per essere impiegati in lavori di fatica, la nostra onestà et alacrità sul lavoro valse a riscuotere l'ammirazione et il rispetto da parte stessa del nemico che pur diffidando di noi come Badogliani e banditi dell'Acqui ci accordavano però benefici. In fede quanto sopra.

*Im Bellanini Alessandro*

I t e s t i

grado	Casato e nome	classe	distrette	luogo di residenza	f i r m a
Cp. MAGG.	Gebber Arturo	1913	Trento	Casal S. Bovo	<i>Gebber Arturo</i>
" "	Moiola Bruno	1919	Trento	Molina di Mori	
" "	Pestighel Pri- mo	1921	Trento	Gardolo	<i>Pestighel Primo</i>
Fante	Piffer Onorio	1920	Trento	Cimone	<i>Piffer Onorio</i>
"	Marcella Isido- ro	1921	Trento	Vigo Ton	<i>Marcella Isidoro</i>

O G G E T T O : Relazione su fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943

Io sottoscritto Serg. MAGG. BELTRAMI Alessandro fu Giuseppe e di Maria Marzi nato a Capriolo - Brescia - il 18 Maggio 1912 Distretto Militare di Treviglio et effettivo all'ex 17° Regg. Fanteria "Acqui" con funzioni di sottufficiale di contabilità e di maggioranza del 1° Btg. invitato a deporre sui fatti d'armi svoltisi nel settembre 1943 riferisce quanto segue:

La notizia della capitolazione dell'8 settembre 1943 diramata nella notte stessa ai reparti dipendenti, ~~avuta~~ era stata accolta con molte riserve. Sospese ogni lavoro in corso, si restò in attesa di ulteriori sviluppi della situazione che, molto ricca di dicerie, appariva però poco chiara. Pervenuto l'ordine di radunarsi nella piana ~~Kranica~~ Kranica in attesa di imbarco, il battaglione ivi si portava nella notte fra il 12 et il 13 settembre. All'invito da parte del comando germanico di consegnare le armi e di collaborare con la "Deutches Wehrmacht" nacque il dissenso. Anziiché amalgamarsi nello spirito e nel delere per le sfortune della Patria in lutte, ci si staccava scioccando in partiti contrapposti. La truppa venne invitata a prendere parte alla soluzione di un problema di capitale importanza: cedere le armi e combattere: La maggioranza, dichiarandosi pronta ad ogni evento, accettò la lotta. Quando tuonò il cannone, anche coloro che si erano mostrati perplessi e nettamente antibellicisti si affiancarono nella lotta antinazista. Lasciata la piana di Kranica, il 1°/17° prendeva posizione nella valle presso il cimitero di Argostoli. Nella notte del 15 ricevuto l'ordine di portarsi al bivio di ~~Swkwnbu~~ Kartakata in esplorazione, giunto all'imbocco dell'abitato di Farsa, che al comando tattico risultava già occupata da un reparto del 317° Fanteria, fui fatto segno ad intense fucce di armi automatiche. La notizia dell'occupazione di detta località, data per certa, era invece da ritenersi esclusa l'abitato inferiore, la rotabile, e la parte castiera. Nella notte stessa reparti del 1° Btg. si portavano sotto e sopra Farsa stendendosi a ridosso della mulattiera che dall'abitato conduce al mare, mentre reparti del 317° fanteria operando sulla dorsale con compiti aggirante, avrebbero dovuto portarsi al bivio di Kartakata. La natura stessa del terreno l'azione perturbatrice degli aerei, il susseguirsi dei contrordini, localizzava le operazioni dando l'aspetto di una guerra di posizioni. Nel frattempo sulle nostre linee oltre agli sponneamenti venivano irrorati manifestini della propaganda nazista nell'intento di corrodere lo spirito della truppa. Eccone il testo:

" Camerati dell'Armata Italiana. Col tradimento di Badoglio l'Italia fascista e la Germania Nazionalsocialista sono state abbandonate vilmente nella loro lotta. La consegna delle armi dell'Armata di Badoglio in Grecia è terminata completamente, senza spargere sangue. Soltanto la Divisione "Acqui" al comando del Generale Gandin, partigiano di Badoglio, dislocata sulle isole di Cefalonia e Corfu e isolata dagli altri territori ha respinto l'offerta di una consegna pacifica delle armi et ha incominciato la lotta contro i camerati tedeschi e fascisti. Questa lotta è assolutamente senza speranza. La divisione è divisa in due parti, e circondata dal mare senza alcun rifornimento e senza possibilità di aiuto da parte



dei nostri nemici. Noi camerati tedeschi non vogliamo questa lotta. Vi invitiamo però a deporre le armi, e ad affidarvi ai presidi tedeschi delle isole. Allora anche voi, come gli altri camerati Italiani è aperta la via verso la Patria. Se però sarà continuata l'attuale resistenza irragionevole sarete schiacciati e annientati fra pochi giorni dalle forze preponderanti tedesche, che stanno raccogliendosi. Chi verrà fatto prigioniero allora, non potrà più tornare nella Patria. Perciò, camerati Italiani appena otterrete queste manifestazioni passate subito ai tedeschi. E' l'ultima possibilità di salvarvi. Il Generale tedesco di Corpo d'Armata."

Alcuni giorni dopo si passava all'attacco. All'alba del giorno 21 il I° Btg. appoggiato dal fuoco d'armi di accompagnamento sferrava l'attacco partendosi oltre Farsa Alta, ma il sopraggiungere repentino degli aerei nemici capevolse la situazione. Il nemico che in primo tempo aveva ripiegato su posizioni retrorstanti, passò decisamente al contrattacco appoggiato dall'azione di spezzamento e mitragliamento degli Stukas. Un senso di disorientamento improvvisò a crearsi nelle nostre file. Una pioggia di fuoco, di ferro, di terra e di pietre ci investì. Le mitragliatrici gracidavano, i mortari sparavano quasi a zero, i comandi venivano soffocati dalle urla. Il Comandante la 4° Cp. di C.A. Capitano CIANCIULLI colpito a morte cadeva esanime mentre incitava i propri uomini ad accelerare il fuoco, così pure il Tenente MASSARI Comandante la 4° Cp. M.T.R. del I7° fanteria. Il Comandante del plotone mortai da 81 Ten. PREVIERO e Ten. MENECHINI si accanivano all'arma. Altri spezzobombanti, altro smarrimento. Ad un tratto ci trovammo isolati non in piccoli gruppi bersagliati, mentre infatti l'infiltrazione nemica ci minacciava sul retro. L'azione avversaria era ben condotta, vi era da riconoscerla. Il S.Ten. SCHILLIZI tratte di tasca il fazzoletto lo sventolò in segno di resa. Disarmati, fummo accompagnati sulla rotabile ed uniti agli altri gruppi. I feriti che potevano reggersi venivano invitati a seguirci, mentre gli altri restavano abbandonati sul terreno. Incollonati, potevano essere in tutto un centinaio, fra cui il Capitano Caccamo comandante la II° Compagnia, il Ten. Previero e Meneghini comandanti il plotone<sup>M</sup> da 81 il Sot. tenente Schilizzi et altri due ufficiali di arma diversa di cui ignoro il nome, fummo avviati verso Kartakata. Giunti alla seconda serpentina della rotabile che da Farsa conduce a Kartakata, ci fu chiesto se fra noi vi fossero originati del Sud Tirolo. Uscimmo in un dici. Perché anche io mi fossi dichiarato tirolese non lo so, forse perché da molti anni risiedeva in quelle valli et avevo per consorte un'oriunda austriaca. Quando vidi che ci separavano provai profonde rincrescimenti. Chiesi allora di poter restare con i miei ufficiali e con i miei soldati, poiché in realtà io non ero che l'ambardo, la mia umile asserzione venne respinta. Undici eravamo: io, il cap. maggiore Gebber, Bonenti, Finetti, i caporali Moiola, Postinghel, Bertanini, i fanti Pedron, Sartori, Vescovà, e ci si comandava quale saberre stata la sorte nostra rispetto a quella degli altri. Si camminava da dieci minuti circa, quando l'eco di una scarica di fucileria e d'armi automatiche ci fece scabballzare. Proveniva dal luogo dove avevamo lasciati i compagni di avventura. Cosa avveniva di loro? Per quanto il nostro cervello si allambicasse a conoscere, restava sempre il doloroso enigma. Lungo il cammino si incontravano uomini e mezzi che davano la netta sensazione della superiorità del nemico

Il tempo, da noi perduto, aveva lavorato in suo favore. Giunti al comando tattico Tedesco, ed inoltrati alla presenza di un ufficiale superiore delle S.S. venimmo interrogati. All'insuori del caporale maggiore Bassenti, nessuno di noi conosceva la lingua tedesca perché originari del basso trentino. Questo fatto irritò non poco il comandante che investendoci con ogni sorta di ingiurie ci sottomise. Un ufficiale addetto al veterologimento trasse cinque di noi per essere adibiti ai lavori di fatica e precisamente il caporale maggiore Bassenti, Gebber, il caporale Niciola, Fontinghel e il fante Piffer, mentre io, il cap. maggiore Finotti il caporale Bertamini, i fanti Bartori, Vescovi, Pedron furono mandati di ritorno a Pavia con un carico di munizioni. Quando giungemmo sul luogo dove avevamo lasciato i compagni di sventura, un quadro indiano di orrenda barbaria si parò d'innanzi agli occhi nostri. La strada sembrava spazzata da una bufera di sangue. Cadaveri ammucchiati lungo la scarpata, resi irriconoscibili in quell'ammasso di carne sanguinolenta, davano una delle più luminose prove della brutale barbarità del nemico. Fra i compagni nostri con i quali io volevo restare ma che fatalità non volle. L'enigma era ormai risolto. Non ci restava che accostarci riverenti a Dio, e rivolgere l'ultimo pensiero devoto ai nostri cari lontani che invece avrebbero atteso chi più non tornava tessendo sottili fili di speranza per asshetare gli spasmi del cuore. Giunti a Pavia, fummo uniti ai resti di una nostra compagnia di riscaldo. Ne se stava appartato in un angolo della strada quando fui avvicinato da un gradato tedesco che con un ghigno beffardo mi gridò sul viso in francese: "DAMNÉ" "VOTRE HEURE EST ARRIVÉE" Risposi che noi non eravamo dei banditi, ma dei soldati. Egli s'adirò e mi chiese di dove fossi. Risposi che ero lombardo, ma che diversi anni risiedevo nel Sud Tirolo. Allora fui invitato a prendere posto su di un autocarro assieme al camerata Marcolla Isidoro da Vigo Ten. Mi rifiutai di salire asserendo che rappresentandomi al comando sarebbe stata perfettamente inutile, in quanto che la mia sorte era già stata assegnata. Rassegnato al destino chiesi di poter essere lasciato in pace con i camerati miei che ancora ignoravano la terribile sorte. Fui perquisito e privato di tutti documenti personali che venivano stracciati alla presenza mia e del camerata Marcolla, e sotto la minaccia di un'arma fui comandato a salire. Quando la macchina si mise in moto i camerati Finotti, Bertamini, Pedron, Bartori, Vescovi, conosciuti del'ora presente mi domandavano con lo sguardo chi di noi avrebbe per primi fatto cioncante della vita. Appena fuori dell'abitato di Pavia proseguendo verso Kartakata vidi un vecchio e caro camerata, il Sarg. Maggiore Riffi Alfredo che in testa ad un gruppo di uomini procedeva in fila indiana verso una sottilezza del terreno che portava al mare. Come egli mi vide ed alzò il braccio la gesto di salute, una scarica di fucileria fu aperta su di loro. Uno dopo l'altro, contorcendosi fra urla di implorazione e di spasimo, con le carni lacerate caddero rovesci. Dalla macchina, cui si era arrestata per assistere a quel quadro orrendo fummo fatti scendere ed avviati verso un casolare, ma con grande nostra sorpresa fu solamente per rastrellare delle munizioni. Riprese il cammino verso Kartakata vi giungemmo sull'imbrunire. Prima di entrare nell'ufficio del comandante, sotto nuova minaccia fui invitato a dichiararmi tirolese favorite anche dalla minaccia dei documenti. Fortunatamente il



compagnante era assente. Sotto posto a nuove interrogatorie emerge che lo era prettamente italiano. Ciò era evidente. Fu ordinato allora che fossi passato per le armi. L'esecuzione sarebbe avvenuta all'alba unitamente agli altri camerati. Ogni speranza di un tentativo d'evasione veniva frustata dalla stretta sorveglianza delle sentinelle. Passammo la notte su di un autocarro, una notte di veglia e di preghiera. All'alba un ufficiale, che fu poi il nostro protettore, ci impiegò in lavori di fatica al magazzino di vettovagliamento. Più di una volta il plotone di esecuzione era venuto per ritirarci ma questo ufficiale sempre lo rimandò con dei pretesti che in fondo non sarebbero stati affatto plausibili in quantoché il nostro lavoro ci appariva del tutto superfluo. Era evidente che ci si voleva sottrarre da una morte ingiusta. Chiusi in un recinto si osservava con ansia straziato l'afflusso dei compagni nostri che dal comando tattico tedesco venivano condotti sul luogo dell'esecuzione; un avvallamento del terreno poco discosto da noi da dove ci giungevano strazianti le grida di dolore ed il susseguirsi degli spari, mentre civili che una-na plethà e per istinto alla rapina, aveva condotti sul luogo con zappe e badili per dare sepoltura alle salme. Nel pomeriggio del giorno 22 l'esecuzione cessarono. Nella giornata del 24 ci portavano ad Argostoli sistemandoci con i magazzini nei locali dell'ex "Ala Littoria" Trattenuti per essere impiegati in lavori di fatica, la nostra onestà et alacrità sul lavoro valse a riscuotere l'ammirazione et il rispetto da parte stessa del nemico che pur diffidando di noi come Badogliani e banditi dell'Aqui ci accordavano però benefici. In fede quanto sopra.

*Sm Belluzzi Alessandro*

I t e s t i

grado	Cognome e nome	classe	distretto	luogo di residenza	firma
P. MAGG.	Gobber Arturo	1913	Trento	Casal S. Bovo	<i>Gobber Arturo</i>
" "	Meiola Bruno	1919	Trento	Molina di Bari	
" "	Portinghel Fri- no	1921	Trento	Gardolo	<i>Portinghel Fri- no</i>
Pante	Piffer Enrico	1920	Trento	Cinane	<i>Piffer Enrico</i>
"	Marcella Iside- ro	1921	Trento	Vigo Ton	<i>Marcella Iside- ro</i>
		31			

RELAZIONE:

*San Luigi*

sui fatti d'arme svoltisi nel settembre 1943 nell'isola di Cefalonia (Grecia)

Io sottoscritto Maresciallo Ord. Alessandro Beltrami fu Giuseppe e di Maria Murzi nato a Capriolo (Brescia) il 18/5/1912 Distretto Militare di Treviglio appartenente alla data dell'8 settembre 1943 al I° Battaglione del I7° Fanteria - ACQUI - con funzione di sottufficiale di Maggiorità e di contabilità e comandante di squadra esploratori, invitato a deporre sui fatti d'arme svoltisi nell'isola di Cefalonia nel settembre 1943 riferisco quanto segue:

La notizia della capitolazione dell'8 settembre 1943, diramata nella nota stessa ai reparti dipendenti, era stata accolta con molte riserve. Sospeso ogni lavoro in corso, si restò in attesa di ulteriori sviluppi della situazione che, molto ricca di dicerie, appariva però poco chiara. Pervenuto l'ordine di radunarsi nella piana di Kraneja in attesa d'imbarco il I°/I7° ivi si portava nella notte fra il 12 ed il 13 settembre. [All'invito da parte del Comando Germanico di consegnare le armi o di collaborare con la - Deutschen Wehrmacht nacque il dissenso. Anzi, è amalgamarsi nello spirito e nel dolore per le sfortune della Patria in lutte, ci si staccava scindendo in partiti contrapposti.

La truppa venne invitata a prendere parte alla soluzione di un problema di capitale importanza. - Cedere le armi o combattere - La maggioranza dichiarandosi pronta ad ogni evento, accettò la lotta. Quando tuonò il cannone, anche coloro che si erano mostrati perplessi, o nettamente antibellicisti, si affiancarono nella lotta antinazista. Lasciata la piana di Kraneja il I°/I7° prendeva nottetempo posizione nella valle presso il cimitero di Argostoli mentre reparti del III° Battaglione con il concorso della R. Marina espugnavano con successo Monte Telegraphos ed il centro cittadino. Nella notte del 25 ricevuto l'ordine di portarmi al bivio di Kartakata, mi diressi con un motociclista, ma giunto all'imbocco dell'abitato di Farsa, che al comando tattico risultava già occupato da un reparto del 3I7° Fanteria, fui fatto segno ad un intenso fuoco di armi automatiche. La notizia dell'occupazione di detta località, data per certa, era invece da ritenersi <sup>tabe</sup> escluso l'abitato inferiore la rotabile, e la parte costiera.

Nella notte stessa reparti del I° Battaglione si portavano sotto e sopra Farsa tenendosi a ridosso della mulattiera che dall'abitato conduceva al mare, mentre reparti del 3I7° Fanteria operando sulla dorsale con compito aggirante, avrebbero dovuto portarsi al bivio di Kartakata. La natura stessa del terreno, l'azione perturbatrice degli aerei avversari, il susseguirsi dei contr'ordini, localizzava le operazioni dando l'aspetto di una guerra di posizione. La notizia delle gesta del Capitano Bianchi Comandante di un reparto del II°/I7° che operava verso la Baia di Katelios riconquistando Marcopulos riportava lo spirito alla speranza di una prossima vittoria delle nostre armi. Nell' frattempo nelle nostre linee, oltre agli spezzonamenti venivano irrorati manife-

9



stini della propaganda nazista nell'intento di corrodere lo spirito della truppa. Eccone il testo:

Camerati dell'Armata Italiana

Coi i tradimenti di Badoglio l'Italia fascista e la Germania Nazionalsocialista sono state abbandonate vilmente nella lotta. La consegna delle armi dell'armata di Badoglio in Grecia è terminata completamente senza spargere sangue. Soltanto la Divisione - ACQUI - al comando del Generale Gandin, partigiano di Badoglio dislocata nelle isole di Cefalonia e Corfù ed isolata dagli altri territori, ha respinto l'offerta di una consegna pacifica delle armi ed ha incominciato la lotta contro i camerati Tedeschi e Fascisti. Questa lotta è assolutamente senza speranza. La Divisione è divisa in due parti, è circondata dal mare senza alcuni rifornimenti e senza possibilità di aiuto da parte dei nostri nemici. Noi camerati tedeschi non vogliamo questa lotta. Vi invitiamo perciò a deporre le armi e ad affidarvi ai presidi tedeschi delle isole.

Allora anche per voi, come per gli altri camerati italiani è aperta la via verso la Patria. Se però continuate l'attuale resistenza irragionevole, sarete schiacciati fra pochi giorni dalla forza preponderante tedesca che sta raccogliendosi. Chi verrà fatto prigioniero allora non potrà più ritornare nella patria Perciò camerati italiani appena otterrete questo manifestino passate subito ai tedeschi. E' l'ultima possibilità di salvarvi. Il Generale di C.A.-

Qualche giorno dopo, in riscontro a detto, si passava decisamente all'attacco. All'alba del giorno 21 il I°/I7° appoggiato dal fuoco di armi d'accompagnamento sferrava l'attacco portandosi oltre posizione Farsa, ma il sopraggiungere repentino degli aerei nemici capovolse la situazione. Il nemico che in primo tempo aveva ripiegato su posizioni retrostanti, passava decisamente al contrattacco appoggiato dall'azione di spezzonamento e mitragliamento degli Stukas. Un senso di disorientamento incominciò a crearsi nelle nostre file. Una pioggia di fuoco di ferro, di terra, ci investì. Le mitragliatrici nostre gracidavano i mortai sparavano quasi a zero, i comandi venivano soffocati dalle urla. Il Comandante della IV° Co. Mitra di C.A. Capitano Cianciulli ed il Tenente ~~Massari~~ comandante la IV° Co. Mtl del I°/I7° colpiti a morte cadevano esamini mentre invitavano i propri uomini ad accelerare il fuoco. Il Comandante del Plotone mortai da 21 Tenente Previero e Tenente ~~Massari~~ Meneghini si accanivano all'arma. Altri spezzonamenti altra ondata di smarrimento. Ad un tratto ci trovammo isolati in piccoli gruppi bersagliati, mentre l'infiltrazione nemica ci minacciava sul retro. L'azione avversaria era stata ben condotta. Vi era da riconoscerla. Il S.Tenente Schilizzi tratto di tasca il fazzoletto lo sventolò in segno di resa. Disarmati fummo avviati sulla rotabile ed uniti agli altri gruppi di prigionieri. I feriti che potevano reggersi venivano invitati a seguirci, mentre gli altri restavano abbando-

nati sul terreno. Incolonnati, potevamo essere in tutto un centinaio fra cui il Capitano Caccamo comandante la 2° Cp. fucilieri, il tenente Previero ed il tenente Meneghini di Desenzano S/G entrambi comandanti dei plotoni mortai da 81 ed altri due ufficiali d'arma diversa di cui ignoro i nomi, fummo avviati verso Kartakata. Giunti alla seconda serpentina della rotabile che da Farsa conduce a Kartakata, ci fu chiesto se fra noi vi fossero originari alto atesini. Uscimmo in undici. Perché anch'io mi fossi dichiarato tale non lo so forse perché da anni risiedevo nelle Valli Atesine ed avevo per consorte un'oriunda austriaca. Quando però vidi che ci separavano provai una profonda amarezza. Chiesi allora di poter restare con i miei Ufficiali e con i miei soldati, poiché in realtà io non ero che un lombardo, ma la mia asserzione venne respinta. Undici eravamo: IO, il caporal Magg. Gobber, Bonenti, Finotti, i caporali Moiola, Postinghel, Bertamini e i fanti mortai Pedron, Sartori Vescovi e Piffer e ci si domandava quale sarebbe stata la nostra sorte rispetto a quelle degli altri cammerati. Si camminava da dieci minuti circa quando l'eco di una scarica di fucileria e d'armi automatiche ci fece sobbalzare. Preveniva dal luogo dove avevamo lasciati i compagni di sventura. Cosa avveniva di loro? Per quanto il nostro cervello si alambicasse per conoscere la verità, rimaneva sempre il doloroso enigma

Lungo il nostro cammino s'incontravano uomini e mezzi che davano la netta sensazione della superiorità del nemico. Il tempo da noi perduto aveva lavorato in suo favore. Giunti al Comando tattico tedesco ed inoltrati alla presenza di un ufficiale superiore delle SS. venimmo interrogati. All'infuori del Caporal Magg. Bonenti nessuno di noi conosceva la lingua tedesca perché originari del basso trentino. Questo fatto irritò moltissimo il comandante che investendoci con ogni sorta di ingiurie ci scacciò. Un ufficiale degli Jager, addetto al vettovagliamento delle truppe, trasse cinque di noi per essere adibiti ai lavori di fatica e precisamente il Caporal Magg. Bonenti, Gobber, Moiola, Postinghel Piffer, mentre io e il Caporal Magg. Finotti e il Caporal Tullio Bertamini da Arco, i fanti Sartori, Pedron e Vescovi fummo mandati di ritorno a Farsa con un carico di munizioni per le linee avanzate tedesche. Quando giungemmo sul luogo dove avevamo lasciati i compagni di sventura, un quadro di orrenda barbaria si parò d'innanzi agli occhi nostri.

La strada sembrava spazzata da una buffera di sangue. Cadaveri ammucchiati lungo la scarpata, resi irriconoscibili in quell'ammasso informe di carne sanguinolenta, davano una delle più luminose prove della perfidia del nemico. Erano i compagni nostri con i quali io volevo restare ma che la fatalità non volle. L'enigma era ormai sciolto, non ci restava che accostarsi riverenti a Dio e rivolgere l'ultimo devoto pensiero ai nostri cari lontani che invano avrebbero atteso chi più non tornava tessendo sottili fili di speranza per acchetare gli spasmi del cuore.



Giunti a Farsa fummo uniti ai resti sfortunati di una compagnia di rincalzo Me ne stavo appartato in un angolo della strada quando fui notato ed avvicinato da un graduato tedesco che in tono beffardo mi grido sul viso in pessimo francese:- Bandit ■ votre heure est arriveé Risposi che n oi non eravamo dei banditi ma dei soldati , ligi agli ordini che ci erano stati impartiti. Egli, allora si adirò e mi chiese di dove fossi. Risposi che ero lombardo , ma che da diversi anni risiedevo nel Tirolo del sud. Allora fui invitato a prendere posto su di un auto carro unitamente al compagno Marcolla Isidoro da Vigo Ton. Rifiutandomi di salire asserivo che ripresentandomi al loro Comando, presso il quale avevo precedentemen te confermato di essere Badogliano, sarebbe stato perfettamente inutile , inquantochè la nostra sorte era già segnata. Rassegnato al mio destino chiesi di poter essere lasciato in pace con i compagni miei che ancora ignoravano la terribile sorte che li attendeva. Fui perquisito e privato di tutto i documenti personali che venivano stracciati alla presenza mia e del compagno Marcolla e sotto la minaccia di un arma fui comandato a salire. Quando la macchina si mise in moto, i compagni Finotti, Bertanini, Pedron, Sartori e Vescevi, consci dell'ora presente mi domandavano con lo sguardo chi di noi avrebbe fatto per primo olocausto della vita. Appena fuori dall'abitato di Farsa proseguendo verso Katakata vidi un vecchio e caro collega il Sg. Magg. Alfredo Biffi che in testa ad un gruppo di uomini procedeva in fila indiana verso una scoscesa del terreno che portava al mare. Come egli mi vide , ed ignaro alzò il braccio in gesto di saluto, fu aperto su di loro una scarica di fucileria. Uno dopo l'altro contercendosi fra urla d'implorazione e di spaurimento, con le carni lacerate caddero rovesci. Dalla macchina cui si era arrestata per assistere a quel quadro funesto, fummo fatti scendere ed avviati verso un canalone ma con nostra grande sorpresa fu solamente per rastrellare delle munizioni. Ripresero il cammino verso Kartakata vi giungemmo verso l'imbrunire . Prima d'entrare nell'ufficio del Comandante sotto nuova minaccia fui invitato a professarmi tirolese favorito anche dalla mancanza di documenti. Fortunatamente il comandante era assente. Sottoposto a nuovo interrogatorio emerse che ero prettamente italiano. Ciò era evidente. Fu ordinato allora che fossi passato per le armi L'esecuzione sarebbe venuta all'alba dell'indomani unitamente agli altri compagni . Ogni speranza d'un tentativo d'evasione veniva frustrato dalla stretta sorveglianza delle sentinelle . Passammo così la notte su di un autocarro , una notte di veglia e di preghiera. All'alba fummo condotti nelle vicinanze di un pozzo. In noi vi era ormai un così profondo spirito di rassegnazione e di disgusto per le cose terrene che solo ci si augurava che il nostro trapasso fosse fulmineo .Quando ci abbracciammo , il plotone d'esecuzione fu invitato a rimandare, dietro richiesta di un ufficiale che doveva godere molto prestigio, l'Ober Saimmeister Apfel, uomo rigido ma dotato da un grande senso di umanità che ci impiegò in la-

vori di fatica, presso un magazzino di distribuzione. Era evidente che ci si voleva sottrarre da una morte ingiusta. Intanto chiusi in un recinto si osservava con animo straziato, in attesa del nostro turno, l'afflusso dei compagni nostri che dal comando tattico tedesco venivano condotti sul luogo dell'esecuzione: un avvallamento del terreno poco discosto da noi, da dove ci giungevano strazianti le grida di dolore, ed il susseguirsi degli spari, mentre civili greci, che per umana pietà o per istinto alla rapina, si portavano sul luogo con zappe e badili per dare sepoltura alle disgraziate salme.

Nel pomeriggio del giorno 22 le esecuzioni in massa cessarono.

Restava pertanto invariato l'ordine d'esecuzione per gli ufficiali ritenuti gli unici responsabili della rivolta. Trasportati in Argostoli nella giornata del 23 si prendeva a contatto con i superstiti dei vari reparti, corpi e servizi alle dipendenze di quella che fu una delle più vecchie e gloriose Divisioni. Concentrati parte nella ex caserma Mussolini, sede dei Panzer tedeschi ridotta ormai ad un cumulo di macerie da parte delle nostre artiglierie, parte invece nelle celle e nei cortili delle carceri giudiziarie cittadine, sembravamo fiere in serraglio. Alcuni colti da alienazione mentale battevano la testa contro il muro sino a cadere esausti, altri invece pagavano con la vita il loro tentativo di evasione, ciò malgrado molti riuscivano ad evadere e a darsi alla montagna. Donne e ragazzi isolani sembravano gareggiare nell'offrire ai nostri prigionieri involtini contenenti pane o frutta o portando acqua per i dissetati. Intanto i commenti ai fatti si susseguivano. Ognuno aveva qualcosa da raccontare, da testimoniare nella tragedia in cui erano stati spettatori ed attori, e quando calava la sera, il cuore sembrava ci scoppiasse in petto.

Sandro Beltrami.